

Lettere e documenti  
in un libro di Valter Lari

## Testimonianze del Risorgimento

L'Unità d'Italia, di cui si celebra il 150° anniversario, è stata conseguita attraverso un cammino lungo e faticoso, grazie a uomini infiammati da un ideale. Tra di loro moltissimi erano giovani – in una recente mostra definiti “ribelli” – che non esitarono a mettere a repentaglio la loro libertà e spesso anche la vita, partecipando ai moti insurrezionali, difendendo la Repubblica Romana, imbarcandosi con i Mille di Garibaldi, combattendo nelle guerre d'indipendenza. Anche Antonino De Leo, il noto patriota messinese, sacrificò i suoi anni migliori alla patria. E' quanto emerge dalle missive inviate da Antonino a un suo amico e pubblicate da Valter Lari nel volume “Risorgimento. Dalle lettere e dalle testimonianze di coloro che lo vollero e lo vissero” (EdiLazio, 124 pagine). De Leo era nato nel 1842, quindi aveva appena 17 anni quando aveva combattuto contro l'Austria. I documenti pubblicati e commentati da Lari si riferiscono a un periodo successivo. Nelle prime missive, del maggio 1866, il patriota racconta all'amico come fosse partito volontario insieme ad altri studenti poche ore dopo aver conseguito la licenza di ingegneria, senza dire nulla alla famiglia. Quei ragazzi lasciavano le loro case tranquille e in alcuni casi agiate, per andare incontro ai rischi più estremi e sottoponendosi a privazioni e disagi, a marce sui monti o sotto la pioggia, viaggiando tra boschi e briganti. I documenti pubblicati da Valter Lari ne sono una viva testimonianza e risultano più efficaci di molte pagine di freddi resoconti storici, restituendoci persino un'idea dello scarso rancio passato ai soldati. Scriveva De Leo: “ho avuto adesso la razione dei viveri, due gallette un po' rotte, un pezzo di cacio un po' di vino cattivo”. Anche l'immagine di Garibaldi è di un'immediatezza eccezionale, fuori dagli schemi. L'eroe, ferito e sofferente, gli fa compassione. E' “come un Cristo”, “seduto in carrozza con le gambe stese sui sedili di fronte”.

Antonino De Leo sarebbe morto il 28 dicembre del 1908, nello spaventoso terremoto che sconvolse Messina. Ancora una volta Lari lascia la parola ai protagonisti, alla memoria del fraterno amico del patriota, Giuseppe Sergi, che così descrive De Leo: “Aveva varcato i sessant'anni, ma rimaneva ancor giovanile di muscoli e di sentimenti. Era piccolo di persona, fine di membra e bello, agile, pronto all'azione. Ebbe animo gentile quasi di donna, mite e buono, ma insieme un coraggio che faceva contrasto con tanta mite dolcezza. Non ebbe mai nemici, né sentì mai il veleno dell'odio nell'animo gentile e fermo; tutti compativa e difendeva, finché qualche avversario, non suo certamente, ma di idee e di sentimenti suoi; e se a cariche civiche lui era chiamato aveva avversari e competitori, egli cedeva generosamente il posto senza ira e senza rancore”.

Il volume di Valter Lari sarà presentato oggi alle ore 18 presso la libreria Odradek in via dei Banchi Vecchi 57, da Cinzia Dal Maso e Gianni Fazzini, con il coordinamento di Willy Pocino. Interverrà l'Autore.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT



PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

# SPECCHIO ROMANO

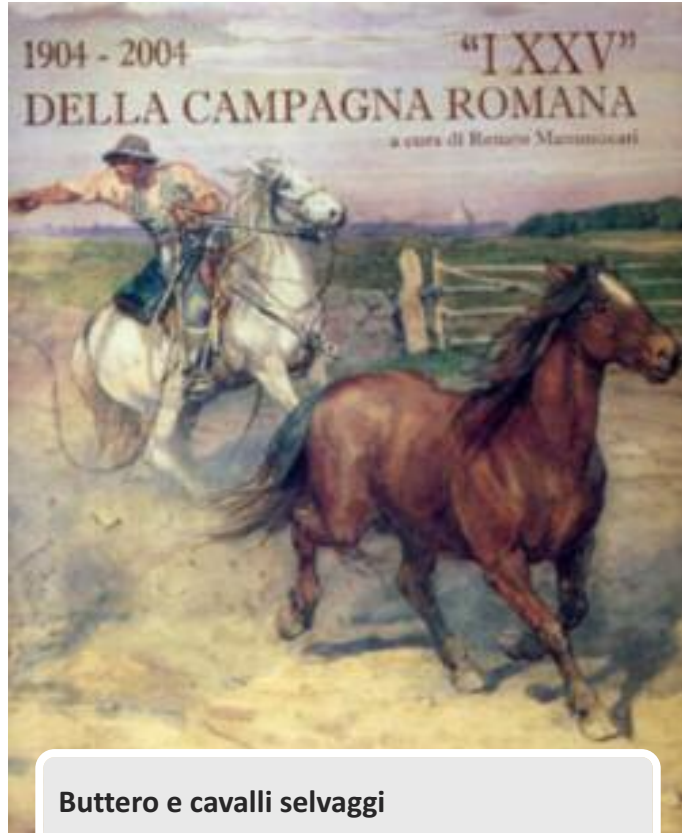
## Renato Mammucari svela tutti i segreti del movimento artistico I XXV della Campagna Romana tra tavolozze e buona cucina

La sera del 24 maggio 1904, al “Pozzo di San Patrizio”, una trattoria sulla via Nomentana, alcuni artisti - diversi per età, provenienza e scuola - si unirono spontaneamente costituendo il primo nucleo di un sodalizio che avrebbe dedicato arte e passione allo studio della Campagna romana. Il gruppo dei fondatori era costituito per lo più da pittori provenienti dalla società “In Arte Libertas”, attiva tra il 1890 e il 1910 con l'intento di opporsi alla pittura di maniera, ma anche al paesaggio eseguito negli studi: Enrico Coleman, Onorato Carlandi, Ettore Ferrari, Giuseppe Cellini, Alessandro Morani, Paolo Ferretti, Cesare Biseo e Giuseppe Ferrari, Edoardo Gioja e il conte Napoleone Parisani. Nella riunione furono nominati soci Giulio Aristide Sartorio, Arturo Noci, Cesare Pascarella, Giovanni Costantini, Alessandro Battaglia, Lorenzo Cecconi e Adalberto Cencetti.

Dopo lunghe e animate discussioni fu scelto il nome definitivo del gruppo, su suggerimento del Carlandi: “I XXV della Campagna romana”.

Come si legge nel poderoso volume curato da Renato Mammucari (1904 - 2004. “I XXV” della Campagna Romana, LER Editrice, 542 pagine, con numerosi contributi critici di esperti del settore), i soci non avevano alcuna spinta programmatica, “se non quella di guardare avanti senza però rinnegare il passato”.

Mammucari descrive con dovizia di particolari il rito domenicale del Gruppo. Il segretario convocava con un invito a stampa i soci, che partivano con “cavalletti, ombrelloni e tavolozze in spalla - tanto da essere scambiati in più di un'occasione per cacciatori, civettari, pescatori, cinematografari intenti a girare qualche esterno di un film - per una determinata località della Campagna



### Buttero e cavalli selvaggi

Per la copertina del suo volume, Renato Mammucari ha scelto un magnifico acquerello, “Buttero coi cavalli selvaggi”, di Enrico Coleman, il più conosciuto e studiato dei “XXV”. Figlio del celebre pittore inglese Charles Coleman e della famosa modella Fortunata Segatori, era nato il 25 giugno del 1846. Alla passione per la pittura affiancava quella per le orchidee, che amava raccogliere e dipingere. Tra i soggetti preferiti da Enrico, i butteri, i bufali e i cavalli della Campagna romana e le asprezze e la brutalità della loro vita, descritte con potente realismo. Enrico Coleman morì il 14 febbraio del 1911, stroncato da una pleurite.

romana, alla ricerca di motivi ispiratori direttamente dal vero e nella loro vera luce”. Singolare era l'abbigliamento di Giulio Aristide Sartorio, i cui smaglianti pantaloni bianchi infilati negli stivaloni di bulgaro lo facevano somigliare più a un domatore di circo o a un ufficiale napoleonico in ritardo che a un pittore. Arrivati nella località prefissata, che poteva essere Ponte Mammolo, Settebagni, Due Ponti, Settecamini o qualsiasi altro posto da cui si potesse scorgere il Cupolone, si sparpagliavano alla ricerca del soggetto da ritrarre. “Dopo un breve istante di

esitazione - spiega Mammucari - per esaminare il cielo e la linea dell'orizzonte, cominciavano a peregrinare da un posto all'altro a seconda del taglio prescelto, così che il quadro risultasse originale senza tuttavia falsare la realtà della luce che si voleva dare alla composizione che, se presa controsolare, poteva dissolvere i particolari facendo però più suggestive le zone in ombra e i chiaroscuri, e dell'atmosfera che si voleva rendere; quindi, ben infisso per terra il cavalletto, con la scatola dei colori ad olio o ad acquerello, si mettevano alacremente al lavoro in quanto

l'opera doveva essere terminata in ogni caso prima dell'ora di pranzo”. Una bella mangiata, infatti, doveva essere la degna conclusione di ogni uscita domenicale. Il “guitto”, cioè il segretario, doveva assicurarsi che nella località scelta per le sue bellezze naturali ci fosse anche un'osteria a buon mercato. Per questo, avverte Mammucari, alcuni angoli della Campagna romana, “pur deliziosi e suggestivi, non vennero consacrati all'arte dei XXV” perché nei dintorni mancava un'osteria decente. Prima del rientro a Roma i quadri appena realizzati venivano messi in mostra in una sala di esposizione di fortuna, che poteva essere un cortile, un carro abbandonato su un'aia, una stalla o una cantina. Si poteva così vedere subito come, davanti allo stesso soggetto, ognuno avesse scelto una diversa soluzione pittorica. Il lavoro ritenuto migliore inizialmente veniva premiato con il rimborso del viaggio e delle spese. In seguito si istituì un premio simbolico: un ferro di cavallo che - di settimana in settimana - passava da un vincitore all'altro.

“E' triste dover rilevare - prosegue Mammucari - che la critica ufficiale sino ad ora si sia completamente disinteressata di questo gruppo di pittori, perché la società dei XXV ha rappresentato se non una scuola, perlomeno un vasto movimento pittorico teso alla riscoperta di quelle sensazioni che solo un tramonto romano sapeva infondere in un artista e che solo ritraendolo dal vero e nella sua vera luce, con le giuste tonalità, chiaroscuri e penombre, si era in grado di trasferirlo su una tela senza alterarlo o falsarlo, riproducendo non solo un angolo sperduto o un anfratto della Campagna, ma anche e soprattutto l'atmosfera che lo permeava”.

VENEDITTI2002@INWIND.IT

## Una fiaccolata sul Gianicolo

Per ricordare la difesa della Repubblica Romana

Una fiaccolata sul Gianicolo ha ricordato, a distanza di 162 anni, la Repubblica Romana del 1849 e il sacrificio di quanti la difesero fino alle estreme conseguenze. Il corteo che ha dato vita alla “processione laica” si è formato all'Arco dei Quattro Venti, all'interno di Villa Pamphili, per poi toccare i punti più significativi dell'epopea: villa Giraud, meglio conosciuta come il Vascello, porta San Pancrazio, piazzale Garibaldi e il Sacro dei caduti per Roma. Alla manifestazione, che aveva

il patrocinio del Municipio I e del Municipio Roma XVI, hanno partecipato l'Associazione Mazziniana Italiana, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, l'Associazione Italiana Associazioni Partigiane, il Comitato di Quartiere Monteverde Quattro Venti e la Banda Nazionale Garibaldina di Mugnano (Pg), che ha suonato “La festa”, il gio-



ioso Inno degli Studenti del 1848, di Mattia Massa e Gaudenzio Caire. I cittadini intervenuti, tra i quali erano numerosi giovani e persino bambini, hanno potuto ascoltare le intense parole di Giuseppe Mazzini, Carlo Pisacane, Giuseppe Garibaldi, Pietro Calamandrei e la rievocazione di una vicenda gloriosa e ricca di

valori ancor oggi vivi e importanti. A conclusione della serata, davanti al Sacro dei Gianicolo, Daniela Troiani ha eseguito l'Inno a Garibaldi, variazione per flauto solo di Edoardo Gariel.

Dell'argomento si è parlato a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a “Questa è Roma”, il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT